

## TORNATA DEL 23 GENNAIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per una pensione alla vedova Dossinier — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per ordinamento del credito fondiario — Presentazione di due progetti di legge del ministro dei lavori pubblici: 1° per concessione di una strada ferrata da Alessandria a Stradella, da Acqui ad Alessandria, da Tortona a Novi e per la cessione dello stabilimento balneario d'Acqui; 2° per facoltà di trasportare fondi dai bilanci del 1852 e 1853, a quello del 1854 — Proposizioni del ministro medesimo per la nomina delle Commissioni per le leggi sul bollo, e sull'insinuazione — Sono approvate — Discussione del progetto di legge per una tassa sulle pensioni che si godono all'estero — Parole in difesa, del ministro delle finanze e opposizioni del relatore Corsi — Osservazioni dei deputati Michelinì G. B., Valerio, Spinola D., e Torelli — Repliche — Si passa alla discussione degli articoli — Emendamenti del deputato Michelinì G. B. — Rinvio del progetto alla Commissione, per la revisione della forma.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale viene approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il barone avvocato Bozzi fa omaggio alla Camera di 90 copie di un suo opuscolo relativo all'editto organico del magistrato di Cassazione, ed all'articolo 160 del Codice penale.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

L'ingegnere Novella rassegna parimente alla Camera 150 esemplari di osservazioni sulla relazione che precede il progetto di legge relativo alla concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

(Il deputato Mazza Andrea presta giuramento.)

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA PENSIONE ALLA VEDOVA DOSSINIER.

**DURANDO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la concessione di una pensione alla vedova Dossinier. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 947.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### PROGETTO DI LEGGE SUL CREDITO FONDIARIO.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulle società di credito fondiario. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 960.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

### PROGETTI DI LEGGE: COSTRUZIONE DI FARI ALL'ISOLOTTO DEI CAVOLI ED ALL'ISOLA DELL'ASINARA; CONCESSIONE DI STRADE FERRATE DA ALESSANDRIA VERSO I DUCATI E AD ACQUI.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge. Il primo si è per portare nel bilancio per l'anno 1854 i fondi che andarono perduti nei bilanci 1852 e 1853 per mancanza di appalto per la costruzione di due torri di fari all'Isolotto dei Cavoli ed all'isola dell'Asinara in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1009.) Il secondo è tendente ad autorizzare il Governo a fare la concessione di un sistema di strade ferrate da Alessandria verso i Ducati, unitamente alla strada da Acqui ad Alessandria, colla concessione alla medesima società dell'esercizio dei bagni d'Acqui. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 979.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

### PROPOSTE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RELATIVE ALL'ESAME DI PROGETTI DI LEGGE FINANZIARI.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io vorrei sottoporre una proposta alla Camera. Essa ricorderà che, or sono pochi giorni, ho avuto l'onore di presentarle due progetti di legge, l'uno relativo alla riforma dei diritti d'insinuazione, di successione e di emolumento, e l'altro riguardante la riforma dei diritti di bollo. Questi due progetti versano sopra argomenti rilevantissimi, e formano in certo modo il perno del sistema finanziario del Ministero.

La Camera avrà presente come, a fronte delle circostanze gravissime in cui versano le nostre finanze, nullameno essa abbia, consentiente il Ministero, operate larghe riduzioni in varie imposte indirette.

Non ha guari ancora col voto dato sulla legge dei cereali scemava l'entrata delle dogane di oltre 2 milioni, e, se la Camera, mentre dava opera allo svolgimento del liberale sistema del libero scambio e del sistema che tende a diminuire la tassa sugli oggetti di consumazione generale, non ponesse mente ad accrescere gli altri proventi del Tesoro, evidentemente in breve spazio di tempo noi ci troveremmo ridotti a condizioni disastrose. Egli è per ciò che la riforma dei diritti d'insinuazione, di successione, di emolumento e di bollo forma il perno del sistema finanziario del Ministero, e, oserei dire, anche di quello dalla Camera approvato.

Ciò essendo, mi permetto di manifestare alla Camera il mio vivissimo desiderio che queste leggi siano fatte argomento del più sollecito e maturo esame.

Trattandosi tuttavia di progetti importantissimi, di progetti coi quali si trovano sollevate e risolte gravissime questioni, progetti che constano di una grande quantità di articoli, io stimerai opportuno di sottoporre alla Camera due specifiche proposizioni, la prima delle quali si è che questi due progetti fossero rimandati ad una sola Commissione. Infatti gli argomenti trattati in essi hanno tra loro strettissima connessione. Senza diffondermi a dimostrarlo, citerò un solo fatto. Colla legge sull'emolumento noi abbiamo riformato radicalmente il sistema dei diritti giudiziari; abbiamo innestato nella legge il principio sancito dalla scorsa Legislatura, mercè il quale alla molteplicità dei diritti che esistono nell'attuale sistema si sostituisce un solo diritto, imposto sulla carta che si deve impiegare negli atti giudiziari; inoltre siamo andati più in là, facendoci a proporre una riduzione assai rilevante dei diritti fissi di emolumento. Egli è evidente che fra le riforme sulla tassa di emolumento e le disposizioni contenute nella legge sul bollo avvi si stretta connessione, che non si potrebbe adottare un principio nella legge sull'emolumento senza doverne applicare le conseguenze nella legge sul bollo e viceversa.

Su questo motivo si fonda la mia prima proposta, cioè che i due progetti sieno rimandati ad una sola Commissione. Se la medesima è adottata, riesce evidente che per poter esaminare una legge di tanta mole la Commissione dovrà essere composta di un numero di membri maggiore di quello di cui non lo siano le Commissioni ordinarie; epperò io propongo che questa Commissione si componga di quattordici membri.

Finalmente avrei ancora una proposta a fare intorno al modo col quale questa Commissione sarebbe eletta. Due sono i sistemi che si adottano d'ordinario per nominare le Commissioni: o queste sono elette dagli uffizi, oppure lo sono dalla Camera. Entrambi questi sistemi hanno dei vantaggi e degli inconvenienti. Facendo nominare le Commissioni dalla Camera, si ha il vantaggio di potere scegliere e riunire in esse tutte le specialità; facendole invece nominare dagli uffizi, vi è il vantaggio che i singoli membri della Camera, prima di procedere alla nomina dei membri della Commissione, hanno l'opportunità di esaminare e di sottoporre ad una discussione preventiva i progetti di legge, e possono essere illuminati sull'opinione delle persone sulle quali fanno cadere i loro voti, quando si tratta di nominare i commissari.

Io credo che, trattandosi di leggi così importanti, rispetto alle quali non tutti sono giudici competenti, rispetto alle quali si richieggono studi speciali di una certa pratica o finanziaria o forense, sia necessario, per poterle esaminare e discutere con vantaggio, di seguire la via di mezzo, e così fare che la Commissione sia composta di sette membri nomi-

nati dagli uffizi e di altrettanti nominati dalla Camera. Questa proposta è avvalorata da un precedente che ebbe luogo nel 1850. In quell'anno appunto, essendosi presentati alla Camera alcuni progetti di legge per la riforma delle tasse, che sono ora l'argomento di queste proposte, la Camera ordinò che fossero rimandati alla Commissione di finanze, affinché essa li esaminasse, coll'aggiunta di sette membri nominati direttamente dagli uffizi. Io credo che si dovrebbe seguire lo stesso sistema, che si dovrebbe, cioè, rimandare l'esame di queste due leggi alla Commissione di finanze, a cui siano aggiunti sette membri nominati dagli uffizi. A questo modo c'è molta probabilità di vedere riunite nella Commissione le specialità, e di avere nel seno di essa l'espressione dell'opinione di ciascun ufficio.

Io quindi concludo con una triplice proposta, cioè: 1° che le due leggi sopra accennate siano rimandate ad una sola Commissione; 2° che questa sia composta di quattordici membri; 3° che questi quattordici membri siano formati dalla riunione della Commissione di finanze, da eleggersi dalla Camera a seconda delle prescrizioni del suo regolamento, e di sette membri nominati dai sette uffizi della Camera.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda di parlare, metterò partitamente ai voti le proposte del signor ministro.

Primieramente interrogherò la Camera se intenda approvare che l'esame dei due progetti di legge, relativi, l'uno alla riforma dei diritti d'insinuazione, di successione e di emolumento, e l'altro alla riforma dei diritti di bollo e della carta bollata, sia affidato ad una sola Commissione.

(La Camera approva.)

Secondariamente metto in deliberazione la proposta che l'anzidetta Commissione sia composta di quattordici membri.

(È approvata.)

Finalmente pongo ai voti se questa Commissione dovrà essere composta dei sette membri della Commissione di finanze e di altri sette nominati dagli uffizi.

(La Camera approva.)

#### **DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA IMPOSTA SULLE PENSIONI CHE SI GODONO ALL'ESTERO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge per la tassa sulle pensioni che si godono all'estero. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 741.)

La discussione generale è aperta.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Veramente debbo confessare che, se mai fui progetto di legge che io credessi dovesse incontrare l'approvazione della Camera e passare senza opposizione, egli era questo; invece ha avuto la mala sorte di essere respinto, non dagli uffizi (poichè, se non vado errato, quattro uffizi avevano opinato per l'approvazione della legge), ma dalla maggioranza della Commissione, nominata dagli uffizi stessi.

Che cosa vi propone il Governo con questa legge? Vi propone, in primo luogo, di sostituire all'arbitrio ministeriale una disposizione legale; in secondo luogo di far concorrere quelli che sono provvisti di una pensione sul pubblico erario, e che vogliono goderla all'estero, in una certa proporzione, alle spese dello Stato.

La Commissione rigettò questa proposta, fondandosi sopra due principali considerazioni: la prima, cioè, che il funzionario pensionato ha acquistato verso lo Stato un diritto as-

soluta, che non si può menomare e restringere senza violare sino ad un certo punto il diritto di proprietà; in secondo luogo osservò che il prodotto di questa tassa sarebbe tanto tenue che la ragione finanziaria non era sufficiente a giustificare la deviazione dal gran principio del rispetto alla proprietà.

Ove fosse esatta la prima considerazione, ove la pensione costituisse una vera ed assoluta proprietà, riconoscerei l'opportunità della proposta della Commissione, e, accostandomi alla sua opinione, rigetterei questo progetto di legge: ma si tratta forse in esso di rendere più gravi le condizioni dei pensionati? Si tende forse a togliere loro un diritto di cui siano rivestiti, od anche solo a restringerlo? No, o signori; il progetto mira invece ad accrescere i diritti dei pensionati ed a regolarli con basi fisse.

Quale è la legge in vigore sulle pensioni godute all'estero? È questa: « Nessun pensionario può godere all'estero la somma assegnatagli senza una permissione del ministro delle finanze; » e la legge lascia al ministro la più assoluta libertà, la più intera balia di accordare o negare questo permesso; essa non prevede alcun caso in cui il ministro sia obbligato a concederlo. Questo prova ad evidenza che la nostra legislazione non ha mai considerato il pensionato come investito del diritto assoluto di godere della sua pensione, tanto all'interno quanto all'estero; se ciò fosse, certamente non avrebbe subordinato questo diritto al beneplacito del ministro delle finanze. Non so che cosa la Commissione possa rispondere a questo argomento.

Io dirò di più: se veramente siete convinti che la pensione è una vera proprietà, e che questa proprietà non possa essere in alcun modo menomata o ristretta, allora dovete, non rigettare la legge, ma modificarla ed inserire in essa un articolo che riconosca la facoltà ai pensionati di godere della loro pensione dove loro meglio torni a grado.

Ma, o signori, io non capisco come si possa sostenere essere la pensione una vera proprietà. La pensione non è altro che uno dei corrispettivi che lo Stato dà alle persone che si consacrano al di lui servizio; questo corrispettivo è di due maniere: lo Stato attribuisce loro uno stipendio finchè servono attivamente, di più promette agli impiegati che, quando non potranno o non vorranno più servire, dopo un certo numero d'anni, godranno, la loro vita durante, di un'annua retribuzione.

Ma questo non è un diritto naturale, è un diritto contrattuale; noi possiamo immaginare molti sistemi, giusti i quali vi siano degli stipendi e non delle pensioni. Per esempio, mi ricordo che l'onorevole deputato Michelini Giambattista reputava come la perfezione del sistema amministrativo quello giusta il quale non vi sarebbero state pensioni; e tutti gli impiegati, giunti ad una certa età, avrebbero fatto assicurare la loro vita.

Ed invero questo sistema in una società altamente civile e previdente sarebbe più opportuno che il sistema delle pensioni, e non avrebbe niente di contrario al diritto naturale ed ai principii del diritto di proprietà.

Voi vedete dunque che l'argomento che si fonda sul diritto di proprietà non ha base solida; non ha base nei principii generali, non ha base nelle sue applicazioni, non ha base nei fatti attuali.

Ma, mi si dice, per che cosa portare il turbamento nella condizione delle persone investite di pensione che vivono all'estero? Per un provento di 46 o 50 mila lire! Perché, o signori, quando si è costretti di far concorrere tutte le classi della società ai bisogni dello Stato; quando si è costretti di

andare a colpire la classe la meno agiata, a comprendere nell'imposta ogni ceto di cittadini, io stimo cosa ingiusta il trascurare una classe la quale, quantunque non numerosa, può e deve, proporzionatamente ai suoi mezzi, concorrere a rifornire il pubblico tesoro.

Noi lo scorso anno abbiamo stabilito alcune tasse dirette che colpiscono tutti i cittadini, qualunque sia la professione che essi esercitano, purchè godano di un certo grado di agiatezza, e sono le tasse personale e mobiliare.

Ebbene, i pensionati che vivono all'estero sarebbero i soli che si farebbero immuni da questa tassa, e, per verità, io non iscorgo i motivi per farli godere di una simile esenzione.

Nè si dica che la tassa produrrà una tenue somma, imperocchè nessuno potrà contendere non essere una buona finanza quella che non cura anche i lievi prodotti e trascura i lievi risparmi. È d'uopo por mente che nella discussione dei bilanci la Camera fece sovente molte piccole riduzioni, le quali ricadevano sopra persone che si trovavano in condizioni assai meno prospere di quelle a cui si riferisce la legge che cade ora in discussione. Dal canto mio debbo poi significare alla Camera che tuttodi, e nella liquidazione delle pensioni e nell'accertamento dei diritti che competono agli impiegati, sono costretto a togliere, ora qui, ora là, poche lire e pochi soldi a persone che si trovano in condizione poco fortunata. Lo stesso si deve dire delle entrate. Quando si tosse al Governo la facoltà di concedere i gabellotti, la Camera fece plauso a tale disposizione; eppure si trattava allora, non di procacciare al tesoro un gran provento, ma di fare un atto di giustizia e di togliere un arbitrio. Ora si vuole operare la stessa cosa colla presente legge.

Che cosa avverrà ove si segua il sistema della Commissione, ove si rigetti la legge, fondandosi sopra il diritto di proprietà di cui la Commissione crede investiti i pensionati? Si lascerà all'arbitrio del ministro delle finanze di usare della sua facoltà, facoltà che io in questo caso forse stimerei di dover usare in tutta la sua pienezza, negando a tutti i pensionati la libertà di stare all'estero. E noti qui la Camera che un ministro coscienzioso deve, o concederla a tutti, o a tutti negarla, perchè, quantunque non sia detto nella legge, egli è evidente che questa non si può concedere, se non se per due motivi, cioè: o per ragioni di salute, e questi sono i meno frequenti; o per affari di famiglia. Ora io domando: come è mai possibile che un ministro possa giudicare sulla lealtà ed importanza dei motivi di famiglia che possono rendere legittima la dimora stabile all'estero di un pensionato? Per altra parte vi sono persone molto facoltose; vi sono milionari che vivono a Parigi, adducendo per ragione che hanno motivi di famiglia di stare in quella città, perchè avranno per avventura una prossima parente, una figlia, altresì milionaria, a cui piaccia più soggiornare a Parigi che non in Piemonte.

Come volete adunque che io possa giustamente valutare queste considerazioni? È impossibile; quindi bisognerà o concedere a tutti la facoltà di andare all'estero, o negarla a tutti.

Finora, lo dico schiettamente, il ministro ha sempre concesso a tutti questa facoltà, nè ha fatto mai precedere la concessione da un'inchiesta sui motivi di famiglia addotti, non ha mai costretto i petenti a giustificare le loro interne relazioni, per poter ottenere questa facoltà, ma sarebbe possibile che si adottasse in avvenire il sistema contrario, che si negasse, cioè, risolutamente a tutti di andare all'estero.

La Commissione potrebbe dire che il Ministero fa un uso poco lodevole del potere di cui è investito, ma non potrebbe

certamente accagionarlo di illegalità, perchè non farebbe che usare di una facoltà che gli viene dalla legge conferita, ed io penso che, se saremo posti nella condizione o di dover concedere o di negare a tutti questa permissione sarà forse a preferirsi il sistema dell'assoluta negazione.

Finalmente io stimo che quanto vi proponiamo, sia molto più conforme all'andamento delle istituzioni costituzionali, poichè, lo ripeto, si sostituisce all'arbitrio di un uomo la prescrizione di una legge immutabile.

Questo è conforme a quanto si pratica da varie nazioni a noi vicine: la Francia concede molto difficilmente ai pensionati di godere delle loro rendite all'estero: in ciò fa uso della facoltà che la legge ha dato al Governo per negare ad uno e concedere ad un altro. Potreicitare casi relativi a persone con cui sono in relazione, le quali furono per molti anni costrette a rimanersene in Francia perchè il Governo ricusava ad esse ricisamente la facoltà di godere la loro pensione in Piemonte: abbiamo dunque in appoggio del nostro sistema l'esempio di altre nazioni. Ed a corroborarlo presentasi anche una considerazione di ordine politico. Infatti nel punto in cui abbiamo stabilito nuove gravanze che ricadono su tutti gli ordini dei cittadini, è opportuno, è giusto il colpire altresì coloro che godono all'estero la pensione che il nostro Governo ha loro accordata, per fare in tal modo cessare lo sconcio che il cittadino residente fra noi contribuisca in larga proporzione ai bisogni dello Stato, qualunque sieno le sue sostanze, mentre altri provvisti di larghe sostanze se ne vivono all'estero senza contribuire per un centesimo alle spese dello Stato.

Per tali motivi insisto per l'adozione del presente progetto di legge e spero che la Camera confermerà, non il voto della Commissione, ma quello de' suoi uffizi, e vorrà dare la sua sanzione all'attuale progetto di legge.

**CONSI, relatore.** Sorgendo ad opporre alcune considerazioni a quanto disse il signor ministro relativamente a questa legge, debbo prima di ogni cosa scolpare la Commissione dell'appunto fattale d'aver deliberato in un senso diverso da quello degli uffizi. Non è esatto che tutti, o la massima parte degli uffizi si siano pronunziati per l'affermativa, avendo alcuni di essi discussa la legge in massima, e poi nominati i commissari senza deliberare pro o contro, se cioè adottassero o respingessero la legge, dimodochè riesciva facoltativo ai commissari di pronunziarsi come meglio credevano, secondo il loro criterio; nè per altra parte gli uffizi possono dar mandato imperativo ai loro commissari. Il signor ministro dichiarava che questo progetto avrebbe per effetto di favorire i pensionati, in quanto che regolerebbe il sistema sulle pensioni che si godono all'estero. Ma il togliere il quarto della pensione ad uno che, o per motivo di famiglia o forse per mal ferma salute, è obbligato di soggiornare all'estero, non so veramente come possa chiamarsi favorire i pensionati: parmi invece che abbia un effetto affatto contrario.

Il signor ministro contestava poi che quel diritto che ha l'impiegato messo a riposo sopra la sua pensione, possa equipararsi al diritto di proprietà. Io non so come a rigore questa cosa possa contestarsi, in quanto che la pensione rappresenta una rendita corrispondente ai servizi prestati lodevolmente al paese per un voluto periodo d'anni, riconosciuta dalla legge e formata il più delle volte dalle ritenenze di stipendio durante il servizio, rendita così fondata sopra un diritto sacro e incontestato al pari di qualsivoglia altro; se non è eguale a quello della proprietà di un terreno, costituisce almeno una proprietà morale che la società riconosce, della quale per conseguenza deve ovunque percepirne e go-

derne i frutti, come si usa di uno stabile o qualsiasi altra proprietà.

Il signor ministro delle finanze osservava ancora che, nelle ristrettezze dell'erario, egli si trovava in obbligo di colpire tutti i cati dei cittadini; ma io faccio osservare alla Camera ed al signor ministro che i pensionari sono già colpiti dalla legge dell'anno scorso, colla quale, come ho detto nella relazione, a coloro degli anzidetti che hanno più di 500 lire si fece una ritenenza di lire 10, il che equivale quasi al due per cento, ed a quelli che hanno una pensione eccedente le lire mille si stabilì una ritenenza del due e mezzo per cento. Questa ritenenza che allora si è creduta sufficiente, ed anzi venne da taluni creduta eccessiva, dimostra che gli impiegati pensionati già pagano una tassa in proporzione dei loro averi al pari di qualunque altro cittadino. Ora, imponendo ancora agli impiegati oltre alla detta tassa, il 25 per cento, essi verrebbero a pagare il 27 per cento, cioè quasi il terzo della propria pensione. Ed io domando se un pensionato che abbia bisogno di liquidare un'eredità o di assistere un parente per alcuni mesi all'estero, dovrà soggiacere alla perdita di quasi un terzo della sua pensione o trascurare i propri affari o quelli de' suoi congiunti.

Dirò di più: se uno per cagionevole salute dovesse recarsi all'estero per ristabilirsi, come, per esempio, a Pisa od a Lucca, sarà egli in facoltà di farlo? Ei si troverà in questo bivio: o rimetterci una parte della sua pensione o la salute.

Il signor ministro osservava ancora che i pensionati all'estero sono esenti dalle tasse. Ma a quali tasse possono essere soggetti quelli che vivono all'estero? Se sono proprietari di terreni nello Stato, essi pagano tutte le imposte che pagano i residenti in paese, eccettuata la personale, che ammonterebbe a due o tre lire; e, se possiedono fabbricati od hanno negozi, sono soggetti alle contribuzioni egualmente come ogni altro proprietario o commerciante.

Ma mi si soggiungeva ancora che, a termini del regio decreto 25 luglio 1835 attualmente in vigore, il Governo è in facoltà di accordare o no la licenza ai pensionati che chiegono di recarsi all'estero, e che esso sarebbe costretto di negarla a tutti i pensionari indistintamente.

Questo sarebbe certo un sistema assai vessatorio; ma il Governo sarebbe nel suo diritto. Io sono però certo che, ove fosse messo in pratica, non tarderebbe guari che, o per l'iniziativa che appartiene ad ogni deputato o per opera dello stesso Governo, si proporrebbe una legge più equa e più adattata ai tempi. D'altronde io non so vedere perchè da noi si debba negare questa licenza ad un pensionato, uniformandoci in ciò agli usi della Russia e dell'Austria.

Noi che viviamo sotto un regime costituzionale, che vogliamo correr dietro le orme dei Governi più liberi e civili, che vogliamo in tutto prendere a norma gli Inglesi, e credo che in molte cose si faccia bene, perchè vogliamo noi scostarcene in questo? L'Inghilterra permette a tutti i suoi pensionati (che sono retribuiti largamente) di soggiornare dove meglio loro attalenta.

Noi invece su questo particolare ripugniamo di accomodarci al sistema delle nazioni più avanzate in civiltà e preferiamo gli esempi dei paesi retti a Governo dispotico.

L'Austria ha sequestrato i beni a coloro che non risiedono nel paese; noi non possiamo certamente fare un atto consimile, ma in certo qual modo cerchiamo di tenerle dietro alla lontana; noi diciamo, al pensionato: Se voi escite dallo Stato, vi sequestriamo un quarto della vostra pensione.

Ora, lo ripeto, io tengo per fatto costante che la pensione sia assai più che un diritto, che sia una vera proprietà, pro-

prietà acquistata con lunghi stenti e con fatiche, e talvolta col pericolo stesso della vita o di una parte dei propri averi.

Il signor ministro ha citato qualche persona che risiede in Parigi e altrove, che è ricchissima, e che ciò nullameno allega il bisogno di avere questa pensione.

Io non so a chi voglia alludere il signor ministro, ma posso affermare che ci sono pensionati che erano ricchissimi prima di entrare in impiego e che hanno consumata buona parte delle proprie sostanze per servire il Governo e rappresentarlo col maggior decoro che fosse possibile. Quindi io non credo che si possa dire che questi impiegati ora messi a riposo non godano a buon diritto della pensione loro retribuita dallo Stato.

Io non credo nemmeno che il miglior mezzo per ristaurare le finanze sia quello di fare una legge che sarà molto vessatoria, e che non frutterà al più che 50 o 55 mila lire.

L'altro giorno, quando si discuteva la legge sull'abolizione del dazio sui cereali, l'onorevole signor ministro delle finanze ha detto che un'economia di 250 mila lire era poca cosa, e che per una consimile somma non valeva la pena di discuterla...

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Per far prevalere un grande principio.

**CORSI**, relatore... che non sarebbe stato neppure il caso di curarsene; ed ora che si tratta del meschino provento di 50 a 55 mila lire, vorrebbe insistere affinché la Camera adottasse questa legge.

I pensionati dimoranti all'estero, che hanno una pensione maggiore di lire 500, non sono che 95, e sono iscritti nel bilancio per una somma di lire 187 mila circa. Ma conviene osservare che una gran parte di questi 95 individui non ha chiesto il permesso di dimorare all'estero se non se per breve tempo; molti si sono restituiti in patria nel 1853, e molti si restituiranno nel 1854. Dunque, qualora siano di ritorno i pensionati, i quali viaggiano all'estero soltanto provvisoriamente, quest'imposta non sarà più di lire 46 mila, ma si ridurrà forse anche a minor somma, a 50 o 55 mila lire. Ora io domando se per così tenue incasso convenga al Governo fare una legge ingiusta e di conio dispotico.

Il signor ministro disse che la Commissione lo accuserebbe, se egli fosse severo al punto da negare ad un pensionato la licenza di recarsi all'estero. La Commissione non sarebbe in posizione né in grado di accusarlo; ma, se stesse in di lei facoltà, essa proporrebbe al signor ministro di liberare tutti i pensionati dall'obbligo di avere una licenza consimile.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo proponga.

**CORSI**, relatore. La Commissione è nominata per l'esame del progetto di legge presentemente in discussione e non ha altra incumbenza.

Io credo poi che, se il Ministero vorrà procurarsi qualche migliaio di lire di più che non ritrarrebbe da questa legge, lo potrà fare raffrenandosi alquanto dal collocare a riposo tanti impiegati, che sarebbero ancora atti a servire lo Stato e per età e per capacità. Tutti vedono ogni dì nella gazzetta ufficiale lunghi elenchi di impiegati posti in riposo. Queste giubilazioni saranno concesse secondo la legge, ma non è men vero che nella maggior parte dei casi potrebbe ancora valersi lungamente dell'opera di questi impiegati. Si vedono spesso posti a riposo impiegati civili e militari, come intendenti e colonnelli e generali all'età di 45 o 50 anni, età appunto in cui sarebbero atti a rendere maggiori servizi allo Stato. Si dirà che il signor ministro non ha in essi confidenza; sta bene, ma stante le gravi circostanze in cui versa la

finanza, il Ministero potrebbe castigarli se mancano al loro dovere, ma continuare a mantenerli in servizio, e non essere così corrivo ad aumentare giornalmente il numero delle pensioni civili e militari in ispecie. Lo stesso si dica di tutti gli altri rami di pubblica amministrazione. Metta il Ministero a riposo quaranta impiegati di meno all'anno ed ecco risparmiate 40,000 lire che il Ministero si propone di ritrarre con questa legge.

Il Ministero si faccia a proporre una legge come è in Francia e in alcuni altri Stati, dove la somma delle pensioni è fissa, e non si può oltrepassare con nuove pensioni senza che altrettante se ne estinguano delle esistenti, e ne otterranno un vero sollievo le finanze; ma, finchè si andrà innanzi a questo modo l'erario non avrà ristoro, e non è certo una legge della natura di quella che ci occupa che verrà a darglielo.

Per conseguenza insisto a nome della Commissione perchè si respinga questa legge la quale sarebbe sommamente crudele, e introdurrebbe nella nostra legislazione un germe d'ingratitude verso impiegati che hanno servito bene la loro patria, e si tolga loro l'occasione di maledire alle istituzioni che ci governano.

**PRESIDENTE**. La parola spetta al deputato Jacquier.

**JACQUIER**. Je représente dans la Commission la minorité; j'ai expliqué dans son sein l'opinion du deuxième bureau et je dois rendre compte à la Chambre de cette opinion elle-même dans laquelle j'ai persévéré, malgré la décision de la majorité de la Commission elle-même. Les motifs qui ont déterminé le deuxième bureau à admettre ce projet de loi sont que le système actuel de la législation est beaucoup moins favorable à la liberté individuelle que ne le serait le projet présenté.

Comme il appartient, d'une part, au Ministère des finances, soit au Gouvernement, ainsi que l'a fort bien dit M. le président du Conseil, de refuser aux pensionnés la faculté de sortir des Etats; et comme, d'autre part, un employé sortant sans cette permission encourt la perte de sa retraite, il est incontestable que la position de celui-ci est préférable au Vu de la législation précitée et dans les cas qu'elle contemple.

Il est peut-être vrai que le terme de trois mois, indiqué à l'article 2, serait un peu court, mais la durée de ce délai aurait pu être prorogée, et sa brièveté ne pouvait pas être un motif de rejet, mais plutôt un motif d'amendement.

Je crois donc qu'entre un employé auquel il est facultatif d'aller et venir sans que personne puisse l'inquiéter et un autre qui ne peut sortir pour aller à l'étranger manger sa retraite, sans être obligé de supplier et de donner ses motifs, il y a une grande différence, différence toute en faveur de la liberté individuelle.

Je ne me suis pas non plus laissé aller à l'idée que cette loi ne méritât pas l'attention de la Chambre parce que le produit qu'en doivent retirer les finances de l'Etat serait de peu d'importance. En général, dans l'esprit des lois il faut voir si elles sont justes; c'est là la première de toutes les conditions.

Le projet serait-il, sous le rapport financier, de fort peu d'importance, ce n'est pas là une raison pour le rejeter: il suffit qu'il contienne un principe de justice pour qu'on doive l'adopter.

Monsieur le rapporteur de la Commission, pour corroborer ses argumentations, a cité le projet de loi que la Chambre a adopté il n'y a que peu de jours, concernant la réduction des droits sur les céréales, en faisant observer qu'elle s'est montrée excessivement généreuse dans la votation de cette loi,

quoiqu'elle comprit le préjudice qui devait en résulter pour les finances.

Mais je crois qu'il y a une grande différence avec le sacrifice fait en faveur du libre échange, question de principe, dans laquelle dernièrement encore la Chambre s'est montrée conséquente avec les précédents consacrés dans la législation précédente, principes que nous avons inaugurés si glorieusement pour le Parlement et la nation.

Je ne crois donc pas que cette comparaison puisse subsister en aucune façon avec la loi actuelle qui est seulement financière.

Le système de la loi actuelle ressemble, à peu de chose près, à ce qui se passe dans tous les autres États. En France il n'y a point de retenue sur les pensions, pour les pensionnaires qui vont à l'étranger; mais il y est positivement interdit qu'ils puissent avoir cette pension s'ils s'expatrient, et ils se trouvent exposés à perdre la totalité de la pension s'ils sont obligés de sortir de l'intérieur de la France.

Le pensionnaire des États Sardes aura donc un avantage formel, car il ne fera que le sacrifice du 25 pour cent porté par la loi même s'il dépasse le premier trimestre, mais il aura toute son indépendance.

On objecte enfin contre cette loi, qu'elle lèse le principe de la propriété et de la liberté individuelle; mais c'est une loi d'impôt purement et simplement. Toutes les lois d'impôt lésent, jusqu'à un certain point, le principe de la liberté et de la propriété. Par exemple, la loi d'impôt mobilier lèse, en quelque sorte, la liberté individuelle de celui qui, pour ne pas payer un droit trop élevé, se restreint dans l'élégance, le confortable et le nombre de ses appartements. Il est moins libre, s'il ne veut pas payer l'impôt.

La loi d'impôt sur les bâtiments lèse aussi la propriété; elle diminue son revenu, parfois même la valeur de la propriété; mais toutes les lois d'impôt, sous ce rapport, attentent plus ou moins à la liberté personnelle et à la propriété elle-même, et celle-ci est dans le même cas. D'ailleurs, cette loi ne frappe pas seulement le présent; elle touche aussi à l'avenir. La loi qui vous est présentée n'est pas seulement créée pour les pensionnés déjà existants: elle atteindra encore les pensionnés à venir. Je dis cela pour obvier à l'objection des droits prétendus acquis. Enfin, ce qu'il faut voir c'est que si, comme cela peut arriver, les pensions, qui viennent d'atteindre le chiffre de 10 millions, étaient consommées entièrement à l'étranger, ce serait une vraie perte pour l'État.

Le pensionnaire qui est à l'étranger ne paie aucune taxe personnelle; il ne paie pas la contribution mobilière, et ne supporte point d'impôt pour ses domestiques et ses voitures; il ne supporte, enfin, aucune espèce d'impôt de consommation, et ne participe pas aux charges sociales qui affectent les personnes qui résident dans l'intérieur de l'État. C'est pour combler cette lacune que l'impôt de 25 pour 100 serait créé aujourd'hui.

Or, à cet égard, je dis que le principe de la loi contient une idée de justice et d'équité tendant à placer les pensionnaires dans la même condition que les autres régnicoles de l'État. Et, pour ces motifs, je crois que cette loi était susceptible d'être examinée et ne devait pas être ainsi rejetée. La Commission aurait pu introduire quelque amendement dans le projet ministériel sur la taxe à payer par les pensionnaires qui vivent à l'étranger; elle aurait pu, par exemple, proposer qu'au lieu de 3 mois l'on en accordât 6, avant d'obliger les pensionnaires à faire leur déclaration. Mais la loi, telle qu'elle était conçue, ne donnait pas à la Commission un motif suffisant pour la rejeter tout entière.

J'en soutiens donc, en maxime générale, la justesse en elle-même.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI G. B.** Io mi associo di tutto cuore al desiderio manifestato dal relatore, che il Ministero vada più canto nell'accordare pensioni. Si lasci l'intiero stipendio a coloro che possono ancora lavorare, e così si risparmieranno le pensioni; a coloro poi che non sanno lavorare si dia congedo senza pensione.

In questa faccenda io mi appiglio all'adagio il quale dice: *unum facere et aliud non omittere*, adagio d'altronde abbastanza giustificato dallo stato deplorabile delle nostre finanze, alle quali tornano utili anche le briciole.

Io mi trovo su questo punto perfettamente dell'opinione del presidente del Consiglio, e non ravviso nelle pensioni alcuna irrevocabile proprietà. Per me le pensioni non sono che un'appendice dello stipendio, di cui godono gli impiegati. Ora, se il Ministero può da un momento all'altro dare il congedo a quegli impiegati che non sono inamovibili, mi pare bene possa la legge qualche cosa detrarre alle pensioni.

La questione che si agita in questo punto è già stata pregiudicata due volte da questo Parlamento, quando cioè, giusta la proposta, credo, dell'ex-deputato Demarchi, si sono diminuite quelle pensioni che oltrepassano un certo *maximum*, e quando si è imposta sopra di esse una tassa colla legge del 25 maggio 1851. Se si fossero considerate le pensioni come diritti irrevocabilmente acquisiti, allora noi avremmo peccato contro questa massima; ma io, che ho votato e la diminuzione delle pensioni e la tassa sancita nel 1851, voterò ancora la proposta fatta dal Ministero per quelli che godono delle loro pensioni all'estero.

Siccome credo che la discussione generale sia per chiudersi, così io mi permetto di fare una proposta. La maggioranza della Commissione, forse preoccupata dell'idea di dover respingere la legge, non si è fatta ad esaminarne la compilazione. Epperò il sassolino che sono per gettare non cadrà nel di lei giardino. (*ilarità*)

Quanto a me, penso che la compilazione di questo progetto di legge è molto difettosa. La parte legislativa non è separata da quella che chiamerei regolamentare. Inoltre non avvi quella concisione colla quale devono le leggi essere scritte.

Per queste considerazioni io propongo che si voti solamente sulla massima, ed ove nella Camera prevalessesse l'opinione del Ministero, doversi cioè far ritenenze sulle pensioni di coloro che dimorano all'estero, proporrei si rimandasse il progetto alla Commissione, alla quale io potrei comunicare le mie idee a tale riguardo.

**VALERIO.** Prima il signor presidente del Consiglio, poscia Ponorevole Michelini hanno, se non mosso rimproveri alla Commissione, cercato almeno di gettare qualche biasimo sulla medesima; io credo che tali note di biasimo non meritino né gli uffici né la Commissione.

L'ufficio al quale appartengo ha discusso lungamente questo progetto, ed all'unanimità, meno un sol voto, ha dichiarato di respingerlo; e sì che ne aveva esaminati gli articoli ad uno ad uno! La Commissione esaminò essa pure questo progetto, e quindi lo respinse alla maggioranza di cinque voti sopra sette. Ognun vede adunque che in un ufficio che si mantenne, come quello di cui sono commissario, numeroso mentre si discuteva l'attuale progetto, e nella Commissione si associarono nel voto di respingere questa legge deputati di tutti i colori, anche di quelli che sono soliti ad appoggiare col maggior calore l'attuale Gabinetto.

Dunque, sia il Ministero che la Camera possono persuadersi che la discussione è stata pura discussione di principii, e che la mozione presentata dal signor relatore, di respingere la legge, è stata motivata dalle ragioni che sgorgarono dalla discussione, o a noi parve sgorgassero dalla legge medesima, e non da nessun'altra considerazione particolare. Nel mio ufficio erano presenti due deputati, uno della provincia di Nizza e l'altro della Savoia; ambedue hanno combattuto questa legge specialmente dal lato della convenienza.

L'onorevole deputato della provincia nizzese diceva che, se noi consentiamo questa legge, invece di averne beneficio, ne avremo gran danno.

A questo medesimo voto si associava il deputato della Savoia, perchè nei nostri paesi vivono moltissimi pensionati francesi i quali, è da credersi, sarebbero per reciprocità richiamati dal loro Governo.

Nella sola città di Nizza, assicurava il deputato di quella provincia, vivono persone che consumano più di lire 100,000 all'anno, che sono colà stabilite; e certamente, quando noi facessimo una legge che ha un po' dell'amaro verso i nostri vicini, correremmo pericolo d'una reciprocità per cui i pensionati francesi che vivono nella Savoia e nella contea di Nizza sarebbero richiamati, e quindi, invece di avere beneficio da questa legge, ne avremmo danno. Dico ne avremmo danno, poichè io non credo che il signor presidente del Consiglio voglia separare gl'interessi del fisco da quelli del paese.

È cosa per me evidente che, mentre questa legge porterà nella cassa del fisco una piccola somma di danaro, per contro per quest'effetto della reciprocità verranno allontanati dal nostro paese molti forestieri che vengono a consumarvi ricche pensioni, e perciò ritengo che il danno sarebbe maggiore del beneficio. Non voglio fermarmi troppo sopra questo argomento, perchè è chiaro che quel piccolo beneficio che ne avrebbero le finanze andrebbe anche perduto, poichè la indicata probabile emigrazione di pensionati esteri verrebbe a menomare la consumazione di tutte le derrate, e quindi il prodotto delle tasse che pesano sulle medesime. Questa questione di convenienza parmi abbia molta gravità, e quindi prego la Camera a tenerne ben conto prima di dare un voto decisivo sopra di essa. Io ho detto che il fisco otterrebbe poco prodotto da questa legge. Difatti il relatore della Commissione nella sua relazione ha dimostrato come gl'impiegati attualmente assenti giungano appena al numero di 95.

Inoltre possiamo noi credere che questi 95 impiegati continueranno a risiedere all'estero, e che quindi verseranno in avvenire una parte delle loro pensioni nelle casse dello Stato? Io non lo credo. Sono persuaso che, se la legge attuale fosse stata in vigore quando essi deliberavano di lasciare il Piemonte, molti di essi non ne sarebbero partiti, ed è a credere che, appena pubblicata questa legge, molti di essi ritorneranno nel nostro paese, e quindi il signor ministro delle finanze non vedrà entrare nelle sue casse quel quarto verso cui amoreggiava.

Non son d'opinione che le pensioni diano a chi le possiede un diritto irrevocabile; dico di più che di diritti irrevocabili a questo mondo io credo ve ne esistano ben pochi; ma penso che, quando un impiegato dello Stato ha passato la sua vita a servirlo, quando ha versato, come una grande categoria di essi hanno fatto, una parte delle sue entrate nelle casse dello Stato onde stabilirsi un fondo per avere una pensione nella sua vecchiezza, io credo che, quando la pensione è meritata ed ha l'origine cui poc'anzi accennava, ben pochi diritti siano più da salvaguardarsi, da rispettarsi di questo.

Io non sono troppo amico della burocrazia, e quindi delle pensioni che da essa emanano; e la Camera lo sa, avvegna- chè gliene diedi più d'una prova; ma io penso che, quando il Governo voglia rettamente e fortemente amministrare il paese, debba ridurre a un piccol numero i suoi impiegati, e questi retribuirli bene, trattarli col massimo riguardo, nè mai porli in una condizione in cui debbano quasi vergognarsi davanti agli altri concittadini; i diritti che agli altri cittadini competono debbono averli gli impiegati ed i pensionati.

È conservata con questa legge l'eguaglianza degli impiegati pensionati rispetto agli altri cittadini? Io dico di no. Mi sembra di aver dimostrato che questa pensione, quando è meritata, e specialmente quando è frutto di una ritenenza sullo stipendio, debb'essere rispettata: invece ora, se un impiegato vuole assentarsi dal paese; se astretto da malattie vuol recarsi alle acque di Ischia o di Albisbrunn ove per fare una cura un po' fruttuosa deve stare più di tre mesi, egli vede togliersi una parte di ciò che forma la sua sussistenza. Ma, si dice, questa è un'imposta. Io nego che sia un'imposta verso l'impiegato.

L'impiegato quando sta nello Stato paga l'imposta colla consumazione, e quando va all'estero la paga in quel modo che il signor relatore diceva testè, cioè colla notevole ritenenza che abbiamo stabilita per legge. Invece questo è un vero castigo pel pensionato che lascia il paese; che se fosse veramente un'imposta, perchè non togliete un quarto delle entrate ai cittadini che vanno a stabilirsi in paese estero? Voi dite: l'imposta mobiliare e personale il pensionato dello Stato che risiede all'estero non la paga. Ma io replico: neanche il cittadino il quale lascia lo Stato per andar a vivere all'estero non paga quest'imposta; dunque vedete che tutte le imposte che gli altri cittadini pagano, le paga pure il pensionato, e che questa ritenenza del quarto non è una vera imposta, ma un gravame speciale che voi ponete sopra quest'antico impiegato che così viene considerato come cittadino di un ordine particolare ed assoggettato a legge odiosa, perchè eccezionale.

L'onorevole signor presidente del Consiglio parmi abbia detto che i paesi più inciviliti hanno delle leggi che somigliano a questa.

Io non voglio entrare a fare qui una carta simile a quella che stendeva altra volta il barone Dupin sui vari dipartimenti della Francia; non getterò nè il rosso nè il bianco nè il nero sulla carta d'Europa, ma affermo che leggi di questa natura non esistono che in Russia e in Austria.

Non vi ha, che io mi sappia, altrove che in Russia ed in Austria due categorie di cittadini che debbano soggiacere a ritenzioni fortissime quando lasciano il loro paese; invece in quei paesi dove ha sede sincera la libertà, in Inghilterra e nel Belgio, io credo che gli impiegati possono al pari di qualunque altro cittadino abbandonare il paese e andar a consumare quello che si sono guadagnato là dove meglio loro pare e piace.

Dalle parole dette dall'onorevole signor presidente del Consiglio mi è venuto un dubbio, ed è che questa legge possa essere stata in gran parte motivata da qualche caso particolare. Se questi casi particolari esistono, io li deploro quanto possa deplorarli il signor presidente del Consiglio; ma io so che le leggi fatte per casi speciali producono quasi sempre cattivi frutti. Il legislatore deve guardare alla giustizia ed al fondamento intiero della legge, e non a casi speciali di nessuna sorta, altrimenti egli corre pericolo di vedersi trascinato alle ingiustizie, e questo certamente non vuole il Gabinetto, nè vorrà mai la Camera. Onde io spero che essa vorrà san-

cire col suo voto le conclusioni presentate dalla maggioranza della sua Commissione, cioè da cinque membri contro due.

**PRESIDENTE.** Il deputato Spinola Domenico ha la parola.

**SPINOLA DOMENICO.** Io vorrei solo osservare che, se la legge prescrive che un pensionato per recarsi all'estero debba domandare la permissione al ministro delle finanze, non c'è dubbio che sarebbe bene che questa permissione fosse data da una Commissione, la quale prima esaminasse le ragioni di famiglia che determinano il pensionato a recarsi ad abitare all'estero. Ma siccome la pensione è un compenso accordato a coloro che hanno servito per molti anni lo Stato, sarebbe ledere un principio di libertà lo assoggettarli ad esporre ad una Commissione motivi così forti da essere riconosciuti legittimi: e colui che si sarebbe meritata una pensione si troverebbe nella circostanza di vedersi obbligato a vivere in un sito, mentre forse avrebbe maggior vantaggio a rimanere in un altro. E così sembra che abbia opinato la Commissione, ritenuta anche la circostanza che in un Governo, dove spesso cambiano i ministri, può succedere di sovente che un impiegato in ancor verde età, per non essere riuscito a godere la confidenza del capo di un dicastero, sia posto a riposo, quantunque la sua salute gli permetta di continuare ancora per molti anni al servizio dello Stato.

**CORSI, relatore.** Non aggiungerò argomenti a quanti ne furono dai preopinanti addotti, e, a parer mio, vittoriosamente, per combattere la legge: osserverò soltanto all'onorevole Jaquier, il quale ha detto essere in Francia proibito ai pensionati di risiedere all'estero, che sebbene sia forse ciò vero in massima, non è però men certo che molti i quali godono una pensione dal Governo francese risiedono nel nostro Stato, e alcuni ne conosco io personalmente, che si trovano in simile caso. Dal che si può dunque dedurre essere altresì vero che la Francia dà loro questo permesso, quantunque gli impiegati del Governo francese non soffrano ritenenza sugli stipendi.

Dirò poi che noi non dobbiamo conformarci agli usi di altri paesi; nè fare la scimia piuttosto alla Francia che ad un altro paese, che in questo caso, ed ove pur si volesse scimmiettare alcuno, io vorrei seguitare piuttosto un altro popolo che fosse più civilizzato e più libero, e sarei anglomano, anzichè francese.

Quanto alla proposta del deputato Michelini, osserverò che la Commissione ha studiato quanto potè e seppe la legge, e per conseguenza dichiaro che devo, sebbene a malincuore, respingerla, perchè non la credo suscettibile di essere adottata nel nostro paese, retto come è da istituzioni costituzionali.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole relatore e l'onorevole Valerio, nel rispondere agli appunti fatti al rapporto della Commissione, hanno di nuovo posto in campo e il principio della proprietà applicato alle pensioni e il principio della giustizia. In replica a ciò io non ho che a ripetere quanto ho detto, che cioè, ove siano convinti che il principio di proprietà si opponga alla presente legge, oppure il principio di giustizia, abbiano il coraggio di proporre che sia fatta facoltà a tutti i pensionati di godere la loro pensione all'estero, e non li lascino più in balia del ministro delle finanze il quale probabilmente, nell'usare della sua facoltà, negherà a tutti il permesso di godere della pensione all'estero.

Quando mettete avanti un principio, considerate prima le conseguenze; ma vi avverto che intanto voi lasciate sussistere una legislazione che viola ben altrimenti il principio da voi

proclamato di quello che lo violerebbe la proposta ministeriale.

Lo ripeto: anzi ogni cosa, nelle leggi ci vuol logica e conseguenza. Se la giustizia e l'equità vogliono che i pensionati possano godere, ove meglio loro talenta, della loro pensione, si deve iscrivere nella legge, si deve togliere quella facoltà eccessiva, arbitraria che ha il ministro di finanze di negare francamente ai pensionati il permesso di andare all'estero.

L'onorevole deputato Valerio non parlava di diritto di proprietà, ma di giustizia ed equità.

Ond'io gli domanderò se sia molto più dignitoso l'imporre all'impiegato che vuole andare ai bagni di Baden o di Lucca l'obbligo di farsi innanzi al ministro di finanze per domandargliene licenza, od all'incontro non chiedere niente a nessuno, e far constare soltanto di andare all'estero e rimettere il 25 per cento della sua pensione.

L'impiegato perderà in danaro, ma guadagnerà in dignità. *(Si ride)*

L'onorevole signor relatore, venendo alla questione finanziaria ha detto esservi un rimedio più efficace alle piaghe finanziarie, che non era quello proposto dal Ministero, e sarebbe quello di non concedere tante pensioni. Io sono del suo parere; ma, o signori, onde portare un rimedio, si richiederebbe che la legge sulle pensioni fosse modificata. *(Segni d'adesione da tutti i lati della Camera)*

E io lo dichiaro altamente: la mia opinione è che la legge delle pensioni militari deve essere su alcuni punti modificata. *(Bravo! Bene!)* Se poi questo sia il momento opportuno di farlo, lascio alla Camera di giudicarlo. *(Segni d'adesione)* In quanto alle pensioni civili, dichiaro pure altamente che, quando è necessario il riformare da capo a fondo tutto il sistema; che, quando in virtù di legge assoluta bisogna sopprimere un gran numero di amministrazioni e ridurre il numero degli impiegati, io in verità non so come si possa fare altrimenti se non giubilandone una parte; e questo è appunto ciò che si è dovuto fare, e che ho fatto col massimo dispiacere, perchè in quest'anno non ne poteva a meno in conseguenza della soppressione delle aziende.

Se l'onorevole deputato avesse potuto insegnarmi come ridurre il numero degli impiegati senza giubilare nessuno, e senza mettere nessuno in aspettativa, io gli sarei stato sommaramente tenuto del datomi consiglio.

Io posso invocare la testimonianza di molti membri di questa Camera che molto gentilmente sono venuti a parlarmi d'impiegati che dipendevano dal ministro di finanze: un gran numero sono venuti a sollecitarmi ardentemente, vivissimamente a che consentissi alla domanda di riposo; ma nessuno si è mai rivolto a me per chiedermi che un impiegato fosse ancora mantenuto in attività, o non fosse giubilato. Nulladimeno, lo ripeto, se qualcuno può rinvenire un mezzo per scemare tale peso, io lo supplico ad additarmelo.

Intanto, come assai opportunamente asseriva il deputato Michelini, se è possibile, facciamo una cosa e non omettiamo l'altra. Sebbene tenue sia la somma che deriverà da siffatta legge, non si debbe disprezzare, perchè come ho di già asserito, non avvi buona finanza se non si tien conto anche delle lievi entrate e delle lievi economie. Ma soggiunge l'onorevole relatore: se ciò è, perchè, avete sacrificata la somma di lire 250,000 che potevate procacciare al tesoro accogliendo la proposta della Commissione relativamente al dazio sui cereali? La ragione di questo è semplicissima: non si procacciò tale somma allo Stato, perchè non le sole considerazioni finanziarie debbono guidare il giudizio del legislatore e del Governo, ed in alcune contingenze è d'uopo tener conto



non solo delle conseguenze immediate, ma altresì delle mediate. Ora appunto nella questione relativa ai cereali, di cui il signor relatore faceva cenno, e le considerazioni di principio e quelle di utilità mediata consigliavano di sacrificare la somma di 250,000 lire a fine di ottenere vantaggi assai più rilevanti.

D'altronde io non ho voluto entrare in discussione sulla cifra a cui si fece salire la somma che risulterà da questa legge.

L'onorevole relatore asserisce essere esagerata, perchè molti pensionati quando dovranno soggiacere a questa tassa rinunceranno ad abitare all'estero, e torneranno in paese; ma in allora mi valgo dell'argomento dell'onorevole deputato Valerio, e dico: se questi pensionati tornano in Piemonte, non entrerà più per verità nella cassa questo 25 per cento, ma vi entrerà l'imposta personale mobiliare, e l'imposta sulle vetture e l'imposta di consumazione, delle gabelle, dello zucchero, del tabacco, del sale, e tutte quelle altre imposte che colpiscono la consumazione. E qui mi si permetterà di osservare all'onorevole relatore che io credo che il numero dei pensionati che vivono all'estero sia maggiore di quello che risulta da questo stato, per un motivo semplicissimo, perchè cioè il Governo è sempre stato larghissimo, in questi casi non ha mai fatto eseguire la legge molto severamente, e non sono che quelli che vogliono evitare qualunque pericolo di essere molestati, che chiedono il permesso di godere la pensione all'estero; ma io sono convinto che, quando si volesse rigorosamente fare eseguire la legge, quando si volesse conoscere il numero esatto delle persone che godono di pensioni all'estero, si troverebbe molto maggiore di quello che risulta dallo stato presentato, e quindi una somma assai più elevata sarebbe colpita dalla tassa che si tratta di imporre. Ma comunque sia la cosa, sia pur solamente di 50 mila lire l'economia che si verrebbe ad ottenere con questa tassa, questa sarebbe appunto la somma che si ottiene coll'appalto dei gabellotti. Ora, o signori, lo ripeto, vi è una grande analogia fra l'una e l'altra misura; in un caso e nell'altro abbiamo all'arbitrio sostituito la legge, ed in un caso e nell'altro abbiamo tratto partito dalla condizione delle cose per far entrare una somma nelle finanze. E notate la differenza che, se vi erano prima riguardo ai gabellotti molti abusi, eranvi altresì un'infinità di casi ove questa condizione di cose tornava a beneficio di persone o di congiunti di persone che avevano lungamente servito lo Stato; eppure, siccome questo non era regolato dalla legge, ma lasciato al capriccio del Ministero, la Camera e, direi, il paese han fatto pause alle disposizioni per cui si sono date ad appalto le accense.

Mi rimane a rispondere ad un ultimo argomento del deputato Valerio.

Egli dice: se voi adottate questa disposizione, le altre nazioni a noi vicine colpiranno i pensionati che vengono a godere della loro pensione nel nostro paese.

Mi permetta l'onorevole deputato di dirgli che non credo che i nostri vicini vogliano mutare la loro legislazione per ragione di quanto faremo noi. La disposizione di cui attualmente per noi si tratta non è ristretta ad uno Stato o a due, è una disposizione generale.

Come mai potrebbersi dagli altri Governi colpire quelli che verrebbero a stabilirsi in Piemonte? Ciò sarebbe impossibile. Bisognerebbe per ciò esigere che colui che vive all'estero provasse di non essere rimasto in Piemonte; lo ripeto, ciò sarebbe impossibile. D'altronde i paesi che hanno pensionati, i quali vivono presso di noi in un certo numero, sono la

Francia e l'Inghilterra; ora, la legislazione francese è molto più severa della nostra, se non nei principii, almeno nell'applicazione; il sistema inglese, come si sa, è di non far rappresaglie contro quelli che alle sue diminuzioni daziarie rispondono con nuovi aggravii; quindi non vorrebbe darsi pensiero che quei pochissimi pensionati piemontesi, che per avventura vivono in Inghilterra, vengano sottoposti ad una ritenenza. Dico adunque essere questo un timore che io credo assolutamente immaginario.

L'onorevole relatore prima, quindi l'onorevole deputato Valerio hanno detto che nella discussione io aveva fatto allusione ad un personaggio. Non mi pare di avere indicato una persona, ho indicato un caso quando parlai di persone che vivono a Parigi, allegando motivi di famiglia, perchè hanno parenti a Parigi. Questo anzi è il caso più frequente; non è certamente questo o quell'altro individuo che trovasi in quella condizione che abbia dato motivo alla legge, ma sicuramente l'esempio che ho citato per provare l'impossibilità di pesare questi motivi di famiglia che si possono allegare, sono una delle ragioni che mi hanno indotto a presentare la legge. Se fosse possibile di formulare in modo esatto quali sono i casi nei quali il Ministero deve accordare la facoltà di risiedere all'estero, e che questa definizione togliesse o almeno restringesse in istrettissimi confini l'arbitrio, io mi accosterei alla proposta della Commissione; ma ciò non è possibile, mentre non vi è legislazione che, avendo sottoposto il pensionato alla necessità di un permesso, per godere della sua pensione all'estero, abbia poi potuto definire i casi in cui questo permesso dovesse essere ottenuto di pieno diritto. Io credo che, se la Commissione si fosse provata a definire questi casi, avrebbe veduto i suoi sforzi tornare inutili; ed è perciò che io persisto tanto più nel chiedere che la presente legge sia approvata. Nè credo che contro dell'arbitrio sarebbe efficace rimedio la proposta dell'onorevole Spinola, quella cioè di far giudicare la domanda per ottenere licenza di assentarsi da una Commissione, invece di farla decidere dal ministro, giacchè, come si tratta dell'applicazione di una regola assolutamente arbitraria, non definita nemmeno in modo latissimo, l'arbitrio, invece di essere concentrato in una persona, sarebbe ripartito fra vari individui. Ove si trovasse un ministro meticoloso e curioso, trovo che sarebbe già un grave inconveniente quella necessità di sottoporre alle sue investigazioni gli affari di famiglia; ma questo inconveniente crescerebbe di molto se, invece di palesare le condizioni famigliari ad una sola persona, bisognasse confidarle ad un'intera Commissione. Penso adunque che il rimedio sarebbe peggiore del male.

Io riassumo il mio discorso dicendo che sono ben lontano dal credere col relatore della Commissione che le ragioni esposte dai fautori di questa legge siano state vittoriosamente ribattute (che anzi e l'onorevole relatore ed il deputato Valerio non hanno potuto stabilire), che questa legge non ferisse nè il principio di proprietà, nè il principio di equità, nè il principio di dignità; essi hanno fallito a dimostrare che questa legge possa trar seco conseguenze funeste al paese, finalmente non hanno detto nulla contro la necessità di far concorrere una classe di persone collocate in media in una condizione doviziosa ed agiata, di farli concorrere, dico, nelle spese dello Stato nel momento in cui si è sul punto di colpire i cittadini di ogni ceto, anche coloro che non hanno se non le minori fortune, se non le più piccole sostanze.

Io prego quindi di nuovo istantemente la Camera a voler votare contro la proposta della Commissione. Ciò fatto, quando essa voglia sottoporre la legge a nuovo esame, io non

mi vi oppongo; e se l'onorevole deputato Michelini avrà dei perfezionamenti da introdurre nella sua redazione, io li accoglierò molto ben volentieri.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Michelini.

**MICHELINI G. B.** Non essendo mia intenzione di entrare nella questione che attualmente si agita, mi riservo di parlare quando sarà chiusa la discussione generale, per fare una proposta relativa alla discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Torelli.

**TORELLI.** Io sono nel novero di quelli che l'onorevole deputato Valerio diceva appoggiare solitamente il Ministero, e che questa volta gli si dichiararono contro. Io appoggio di solito francamente il Governo, perchè credo che quello che si vuol essere conviene esserlo apertamente, e così in questo caso io sono decisamente contro il progetto ministeriale. Nella Commissione ho combattuta questa legge, e sono stato anzi uno dei suoi più caldi oppugnatori, e persisto ancora in questa idea. Tanto da chi la propose come da coloro che la difesero si partì dal principio « che, essendo in vigore la legge, la quale stabilisce che nessuno può assentarsi senza il permesso del Ministero, sotto pena di perdere la pensione intera, l'attuale legge rimane più liberale. » Io rispondo che è vero, ma vado un passo più avanti. Io comincio a chiedere: è questa forse una legge che non si possa abrogare? E qui immediatamente io mi incontro col signor ministro, il quale diceva: *se siete logici abrogatela*. Se questa legge non si potesse abrogare, se fosse nello Statuto, allora io accetterei quella che in ora si discute, perchè i funzionari sono certamente a miglior partito con questa legge che non coll'antica, dato che fosse irremovibile.

Ma io dico: questa legge è una di quelle che non sono ancora poste in armonia colle nostre libere istituzioni, e, la causa fu chiara, si fu perchè il Ministero non avendo mai negato ad alcun pensionato di sortire dallo Stato, non è mai sorta l'occasione per cui il Parlamento avesse ad occuparsi di qualche richiamo e far cambiare la legge; ma è certo che se il Ministero, agendo diversamente, avesse accordato ad uno il permesso e negatolo ad un altro, e se quello che avesse ricevuto una negativa si fosse rivolto al Parlamento onde far abrogare la legge, io sono certo che si sarebbe presa questa occasione per abrogarla.

Quindi io dico che questa legge non è più consentanea ai liberi principii del nostro sistema attuale, e deve venire abrogata.

Vede dunque la Camera che io entro perfettamente in quella logica che accennava il signor ministro delle finanze, il quale diceva: che quando la Camera creda di dover rifiutare questa legge, non debba fermarsi a ciò, ma abrogare l'articolo 17 del regio brevetto 21 febbraio 1835, e rendere così la libertà ai pensionati; e ciò è quanto io già sostenni nella Commissione. Ma siccome conviene prima che la Camera decida sulla massima, così l'opportunità di presentare tale progetto non si presenta che quando la Camera si sia di già pronunciata, perchè, se la Camera mantiene la legge del Ministero, è già anche essa un'abrogazione dell'antica ora vigente.

Per valutare poi l'effetto della legge che cade in discussione non si può a meno di prendere in considerazione anche la parte finanziaria, mentre da questo lato avrebbe potuto fino ad un certo punto venire giustificata.

Ora, questa legge non frutterebbe all'erario che 25 o 30,000 lire, perchè quei pensionati che sono attualmente assenti, e che rimangono assenti tutto l'anno, non rimarrebbero probabilmente tutti assenti qualora si accettasse questa legge,

e così, invece di lire 46,000, non ne otterremmo che 25 o 30,000.

Ciò posto, io domando se, ritenute anche le strettezze delle finanze, questo risultato equivalga a quel principio di libertà che ne verrebbe abrogando l'articolo 17 del brevetto del 1835. Osservo che, quantunque le nostre finanze siano ristrette, tuttavia, quando, leggendo il rapporto finanziario, si trova che nel 1852 l'attivo superò di due milioni la somma che si prevedeva, domando se non vi è ragione di credere che saranno queste lire 30,000 in meno che faranno un gran difalco nelle finanze dello Stato. Forse il principio opposto, cioè quello che il pensionato sia assolutamente padrone di sé, non equivale pure a queste lire 30,000?

E come saranno distribuite queste 30,000 lire? Esse aggraveranno coloro che stanno presso le frontiere più degli altri, e questa è una ingiustizia; esse peseranno sopra ammalati, e forse la legge impedirà che ammalati possano recarsi ove ristorare la salute.

All'osservazione poi che nessun altro Governo ha adottato un tal principio, io rispondo che nessun altro Governo ebbe il coraggio che abbiamo avuto noi, di togliere completamente ogni diritto sui cereali. Se siamo stati i primi ad adottare questo principio, possiamo ben anche adottare quell'altro; e notate, o signori, che, adottando questo principio, noi non facciamo perdere nulla all'erario in confronto alle rendite di essi, ma non facciamo che far passare quella generosità che ora usa il Ministero accordando a tutti la facoltà di uscire dallo Stato, farla passare, dico, dal fatto costante, ma dipendente dal Ministero, alla legge. Io voglio che il generoso non sia il Ministero, ma la legge.

D'altronde poi osservo che colla mia proposta si migliorerebbe la condizione degli impiegati dello Stato, sottraendoli dall'arbitrio ministeriale; ed anche questo è un principio che vuol essere preso in considerazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola.

**VALERIO.** Questa discussione se non avesse prodotto nessun altro beneficio, ne avrebbe, secondo me, prodotto uno grandissimo, ed è la dichiarazione fatta dal ministro di finanze, che la legge sulle pensioni militari ha bisogno di essere riformata. Era questo un bisogno veramente sentito da tutti, e può persuadersi il signor presidente del Consiglio che lo sentiva anche molto la parte della Camera in cui io soglio sedere. Per considerazioni di un alto ordine però la cosa è stata lasciata; ora che il signor ministro lo ha approvato apertamente, spero che, appena glielo permetteranno le circostanze, adempirà allo stretto dovere che gli incombe di presto presentare un progetto di legge in proposito. Nè si può qui porre in campo l'iniziativa parlamentare, perchè, se mai vi è caso al mondo, è questo quello in cui l'iniziativa deve partire dall'intero Gabinetto. *(Segni di assenso dal banco dei ministri)*

Vengo alle pensioni civili. Il signor ministro ha detto che, siccome si sono fatte riforme, si sono abolite le aziende, bisogna mettere impiegati a riposo e quindi pensionarli.

Qui sorgono due questioni. Nello stato della nostra legislazione, tolti gli impiegati delle finanze, i quali hanno un diritto acquisito, stante la ritenenza cui hanno soggiaciuto, nessun impiegato civile ha diritto alla pensione; questa è la mia opinione, ed è pur quella dell'antico ministro delle finanze, signor conte di Revel...

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. È anche la mia.

**VALERIO.** Dunque il signor ministro si restringa a pensionare quelli soltanto che furono veramente meritevoli,

quelli che hanno ben meritato del paese, e neghi ogni pensione agli inetti e a quelli che non adempivano al loro ufficio, perchè si comprenda che la pensione è data come premio, e che nessuno vi ha diritto.

Ma il signor ministro ha un altro torto; egli dice: voi avete abolite le aziende; che cosa ho da fare di questi impiegati?

Ricordo al signor ministro quello che gli veniva detto dalla parte della Camera a cui mi onoro di appartenere, che, cioè, le leggi organiche dovevano precedere le imposte, perchè esse avrebbero diminuito il numero degli impiegati, e che quindi egli avrebbe potuto applicare queste persone a quelle nuove funzioni che, nell'attuazione delle nuove leggi di finanze, si sarebbero create. Pur troppo la nostra voce è stata perduta nel deserto! Il signor ministro ha fatto precedere le leggi di finanze alle leggi organiche: e che cosa ne è venuto? Che egli formò una pianta di quattrocento impiegati per le nuove leggi finanziarie, che questi quattrocento impiegati li ha quasi tolti tutti fra persone che non avevano mai servito lo Stato, a cui un giorno sarà pure data una pensione, e che quindi, venendo la soppressione delle aziende, egli ha creduto di dover mettere a riposo, e pensionare un gran numero di impiegati che avrebbero ancora potuto utilmente servire lo Stato, invece dei quattrocento nuovi cui accennava poc'anzi; dalle quali cose tutte derivarono ingenti danni per le finanze.

Il signor ministro ha detto: abbia la Commissione il coraggio di dichiarare il suo principio, e di proporre che sia tolto al Ministero il diritto di impedire la locomozione, direi così, degli impiegati; ma per me questo coraggio l'ho. Ho mostrato coraggio in casi ben più gravi che non sia questo; ed avrei avuto anche questo se avessi veduto il ministro abusare di simile diritto; ma ciò non essendo, e d'altronde essendovi da fare tante altre cose di maggior importanza, non ho creduto opportuno emettere questa proposta, ma però io sono pronto e prontissimo ad iniziarla oggi o domani, e sono convinto di fare con ciò cosa consentanea alle istituzioni che ci governano.

E qui al signor ministro cadde in acconcio il suo paragone tra la dignità e il danaro; egli diceva: il pensionato abbandonando il quarto della sua pensione, e quindi, se avrà meno danaro, avrà più dignità, perchè non gli sarà d'uopo di domandare veruna permissione al Ministero. Comincio per replicare che, davanti a un ministro che ha usato di questo diritto così largamente, così benignamente, non è mai a disdoro della propria dignità che si andrà a domandare licenza di partire; secondariamente dico, che troppo spesso in questo povero mondo accade che il danaro sia dignità, che quando un povero vecchio non ha che mille lire e glie se ne tolgano 250, gli si toglie gran parte della sua dignità, perchè non gli si lascia più di che vivere. (*Risa generali*)

Il signor ministro asseriva ancora, toccando della questione di convenienza, che la Francia; a parer suo, non vorrebbe fare delle rappresaglie. Io guardo negli annali legislativi del passato, quando i pensieri della grande nazione francese venivano meglio in mostra che nel vengano attualmente, e trovo moltissime prove di quanto sia suscettibile la Francia verso i paesi suoi vicini. Parmi che si possa dedurre dal passato che il pericolo di rappresaglia, al quale io accennava, sia molto probabile, anzi quasi certo.

D'altronde il Governo francese non ha bisogno di nuove leggi (quantunque sappiamo che in giornata le leggi hanno trovato il mezzo di farle molto prontamente), non ha bisogno di leggi, ripeto, perchè è molto bene armata, non ha che a

dire a quelli che domandano la permissione di andarsi a stabilire o nel Nicese o nella Savoia: vi neghiamo decisamente questo permesso.

Se il signor ministro poi ci viene a dire che le rappresaglie dell'Inghilterra non sono a temersi, io concordo pienamente con lui; l'Inghilterra non farà mai una rappresaglia sotto questo rapporto certamente, perchè essa ben sa che i nostri poveri pensionati non vanno a mangiare le nostre pensioni in Inghilterra; e per altra parte è quella una nazione troppo libera, ha adottato troppo francamente per base la libertà nelle sue istituzioni, per volere mai far soggiacere i suoi pensionati ad una ritenzione della loro pensione così grave come quella che noi andremmo proponendo.

Ma la questione dell'Inghilterra qui non ha che fare; la vera rappresaglia ci verrà dalla Francia; ed io non credo essere profeta fallace annunciando che, se noi facciamo questa legge, la rappresaglia ci verrà o per legge o senza legge, e noi la subiremo.

**CORSI, relatore.** Io replicherò brevi parole in risposta all'onorevole ministro delle finanze.

Egli m'invitava ad additargli il modo di scemare il numero degli impiegati senza giubarli.

Io non ebbi l'intendimento di dare consigli al signor ministro, nè di dargli suggerimenti. Nulladimeno parmi che per rinvenire il mezzo di non giubilare gli impiegati non si richieda una straordinaria abilità.

Basta, o signori, il mantenerli al loro posto. (*ilarità*) Del rimanente io non accennava alle giubilazioni che sono conseguenza di soppressione d'impiego; imperocchè in tale caso è forza provvedere in qualche guisa agli impiegati, e, se non si possono collocare in altre amministrazioni, è d'uopo giubarli. Allorchè io parlava delle giubilazioni di soverchio frequenti, intendeva asserire non essere buon consiglio il giubilare tante e tante persone che possono ancora utilmente servire lo Stato.

Tale sarebbe il caso in cui, a cagione di esempio, si colloca a riposo un intendente per motivi di salute, e che non è mai stato ammalato, un generale od un colonnello promosso per merito e poscia messo in ritiro, od altro impiegato che più non vada a sangue al Ministero. Ora io affermo non essere convenevole aggravare in tale guisa il Tesoro.

Se tali impiegati hanno mal servito il paese, si rimuovano dal loro posto senza stipendio; se militari si sottopongano a Consiglio di guerra o di disciplina; in caso contrario si conservino nel loro ufficio.

Il signor ministro soggiunse pure che lo stato dei pensionati di cui mi valse non è esatto. Replicherò a tale proposito che io mi valse di quello che mi venne trasmesso dal Ministero delle finanze, e che quindi non posso essere appuntato per gli sbagli che in esso si rinvengono. Anzi gli osserverò che in esso stato si ravvisano delle inesattezze, ma per duplicazioni di nomi, e gliene citerò una sola per non trattenerne maggiormente la Camera.

Il nome di certo signor Berretto, esattore in ritiro, vi è notato due volte in diverso luogo colla di lui pensione di lire 1400, vi è notato pure il nome di alcuni impiegati pensionati che già rientrarono in paese, e ciò non ostante la pensione di costoro figura nella somma di quelle dei pensionari effettivamente assenti.

Farò ancora un'osservazione riguardo a quelli che emigrano per vivere all'estero. Il nostro Stato è piccolo in confronto alla Francia, la quale essendo un territorio vasto, ed avendo molteplici stabilimenti igienici e stabilimenti di ritrovo, presenta molte località ove il vivere alletta e gradisce; mentre

invece la ristrettezza del nostro territorio fornisce un plausibile motivo agli abitatori cui piace il viaggiare e la varietà di escirne e di stabilire all'estero la loro dimora.

Farò osservare ancora che siamo Italiani, e che non parmi conveniente la proibizione ai nostri concittadini pensionati di abitare qualche altra parte della penisola. In conseguenza insisto ancora nella mia proposta, e spero che la Camera vorrà adottare le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più oratore che domandi la parola sulla discussione generale, interrogherò la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli. Prima però darò la parola al deputato Michelini il quale vuol fare una proposta.

**MICHELINI G. B.** Come io diceva, la compilazione di questa legge lascia, secondo me, molto a desiderare; ora la Camera potrebbe appigliarsi ad uno di questi due partiti, e votare sulla massima, ed ove sia approvata la massima proposta dal Ministero, vale a dire che ritenenza si faccia, senza ancora deciderne la quota, rimandare la legge alla Commissione, alla quale io farei passare la mia compilazione, onde ne facesse quel caso che nella sua saviezza credesse opportuno; ovvero, se la Camera decide di discutere sin d'oggi la legge, io verrei proponendo quegli emendamenti che credo doversi sostituire al progetto ministeriale.

Avverto frattanto che, ove la Camera giudicasse doversi appigliare a quest'ultimo sistema, si potrebbe mettere ai voti l'articolo primo del mio progetto, corrispondente in gran parte all'articolo 4 del progetto ministeriale, nel quale consiste l'essenza della legge. Così l'approvazione od il rigetto di esso manifesterebbe l'opinione della Camera, e darebbe ragione al Ministero od alla Commissione.

**CORSI, relatore.** Parmi che essendo esaurita la discussione generale, dovrebbe mettersi ai voti se vuolsi adottare il principio che informa il progetto, cioè la questione di massima e quindi venire alla discussione degli articoli.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia.** Mi pare che non si possa passare alla discussione degli articoli se prima la Camera non dichiara di voler ciò fare.

Quando la Camera si chiarisse per il sì, vorrà dire che ammette la massima del progetto ministeriale, e allora potrà aver luogo lo sviluppo della proposta dell'onorevole Michelini.

Se invece la Camera dichiara di non voler passare alla discussione degli articoli, allora tutto è finito.

**PRESIDENTE.** Questo è appunto quanto stava per far osservare.

Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera acconsente.)

La parola spetta al deputato Michelini per una sua proposta.

**MICHELINI G. B.** All'articolo primo del progetto ministeriale io proporrei di sostituire l'articolo seguente, che sarebbe il primo del nuovo progetto:

« Dal 1° aprile 1854, chiunque provvisto di pensione a carico del bilancio dello Stato, eccedente lire 500, rimanga oltre a tre mesi all'estero, è sottoposto alla ritenenza del 20 per cento pel tempo della sua dimora all'estero. »

Io propongo il 20 per cento. Coloro ai quali garbasse una ritenenza maggiore o minore potranno proporre emendamenti.

Quest'articolo corrisponde all'articolo 4 del progetto del Ministero; io l'ho fatto precedere, perchè in esso consiste l'essenza della legge, mentre i tre articoli che precedono nel

progetto ministeriale si riferiscono unicamente al modo con cui la legge deve essere eseguita.

Credo bene di dar lettura alla Camera dei seguenti articoli onde essa possa conoscere il mio concetto.

Ecco come sarebbe concepito il mio articolo 2 il quale corrisponderebbe agli articoli 1 e 2 del Ministero, ed in parte all'articolo 5:

« Il pensionario il quale rimarrà tre mesi all'estero, senza darne avviso al sindaco del comune dell'ultima sua residenza, ovvero ad un agente consolare o diplomatico, perderà un'annata di pensione. Se lascerà trascorrere un anno senza l'adempimento della stessa disposizione, decadrà dalla pensione. »

Segue un'alinea di questo stesso articolo, il quale corrisponde all'articolo 6 del Ministero.

« Questo termine sarà di nove mesi pel pensionario che dimora fuori di Europa. »

Prego la Camera di osservare che la dizione da me proposta è molto più concisa del progetto ministeriale, sebbene niente vi manchi. La legge non deve parlare di intenzione; deve limitarsi al fatto dell'assenza.

Ora, dopo avere stabilita la ritenenza, dopo avere parlato dei pensionari che espatriano, l'ordine delle idee ci conduce a parlare di quelli che ritornano in patria. Viene perciò il mio articolo 3, che coincide appunto coll'articolo 3 del Ministero, così concepito:

« I pensionari faranno constare al Ministero delle finanze del loro ritorno in patria, mediante apposito certificato da rilasciarsi dal sindaco del comune della loro residenza. »

Finalmente viene l'articolo 4, il quale corrisponde all'articolo 7 del progetto ministeriale, soppresso però il principio di esso, nel quale si stabilisce il tempo in cui la legge deve essere posta in vigore, locchè, per amore di brevità, è compreso nel mio articolo 1. Ecco dunque l'articolo 4 del mio progetto:

« I pensionari attualmente autorizzati a rimanere all'estero saranno soltanto tenuti all'osservanza di questa legge trascorso il termine fissato nell'autorizzazione, ove questa non ecceda i mesi sei, e non vi siano immediatamente soggetti per speciali disposizioni in essa contenute. Se l'autorizzazione oltrepassa quel termine, ovvero è illimitata, s'intenderà ristretta a mesi sei. »

Io non mi soffermerò più a lungo nel fare il confronto tra i due progetti. La Camera giudicherà se per la concisione e per l'ordine con cui sono collocati gli articoli il mio progetto meriti per avventura la preferenza sopra quello del Ministero. Mi rimetto al di lei giudizio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini osservava già che se si mettesse ai voti la sua proposta s'invertirebbe l'ordine della discussione, cioè si comincierebbe dal quarto articolo. Io credo che questo, oltrechè sarebbe poco consentaneo alle nostre consuetudini, varierebbe anche l'ordine della votazione.

Quindi a me pare che quando il deputato Michelini persistesse nella sua proposta, si potrebbe questa mandare alla Commissione onde la studiasse e ne tenesse conto nella nuova redazione.

La parola spetta al signor ministro delle finanze.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Riconosco anch'io che è impossibile deliberare sopra una proposta che in sostanza cambia tutta quanta la redazione del progetto, giacchè, se ho potuto ben comprendere, la sostanza non sarebbe variata. Ora bisognerebbe almeno che potessimo averla sott'occhio. La Commissione sicuramente avrà esami-

TORNATA DEL 23 GENNAIO 1854

nata la legge, nè io le ho mai fatto l'appunto di non averla studiata; ma siccome era decisa a respingerla, non sarà entrata nei particolari di essa. Ora io non dubito che essa non vorrà ricusare a fare dei mali il minore, poichè qui non si tratta di quelle questioni di principio davanti alle quali si ricusa assolutamente di prenderle in considerazione e di occuparsene. Quindi io proporrei alla Camera di pregare la Commissione di voler esaminare la legge e proporre quei miglioramenti che crederà opportuni, ai quali io sono dispostissimo ad accostarmi.

Non posso ancora emettere un'opinione sulla proposta del deputato Michelini, perchè non l'ho compresa bene; se però male non m'appongo, da quanto udii alla semplice lettura, parmi nulla vi sia in essa a che io mi trovi indotto a fare opposizione.

**CORSI, relatore.** La Commissione è sempre agli ordini della Camera. Essa ha sostenuto, quanto ha saputo, i prin-

cipii che credeva vantaggiosi. Questa non fu l'opinione della maggioranza della Camera, e se ora vuole rimandarle il progetto del Ministero, la Commissione è pronta ad esaminarlo nuovamente.

**MICHELINI G. B.** Io acconsento che la mia proposta sia mandata alla Commissione, acciocchè la prenda parimente ad esame.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda che siano rimandati alla Commissione il progetto di legge presentato dal Ministero e gli articoli proposti dal deputato Michelini.

(La Camera approva.)

I signori deputati saranno convocati a domicilio quando si terrà seduta pubblica, dacchè ora non vi ha materia in pronto.

Gli uffizi sono convocati per domani al tocco.

La seduta è levata alle ore 4 e 1/4.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

**SOMMARIO.** Atti diversi — Risposta del ministro della guerra ad una petizione — Presentazione di un progetto di legge del guardasigilli per disposizioni relative all'ammissione al beneficio del patrocinio dell'avvocato dei poveri — Mozione del deputato Pareto relativa al porto di Genova, e risposta del ministro delle finanze — Verificazione di poteri — Relazione sul progetto di legge per disposizioni sulle lotterie — votazione per la nomina della Commissione di finanze — Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulle pensioni che si godono all'estero — Cenni del relatore Corsi sugli emendamenti — Emendamento del deputato Cavour Gustavo all'articolo 1 — Proposizione pregiudiziale del deputato Valerio — Si oppongono il ministro delle finanze, ed il deputato Peirone — È rigettata — Osservazioni dei deputati Mantelli, Jacquier, Corsi relatore, Pareto, Moia, Gastinelli, De Viry, Agnès e Valerio, e del ministro delle finanze sugli emendamenti dei deputati Cavour G., e Michelini G. B. — Rigetto degli emendamenti dei deputati Cavour G., e Agnès, e approvazione di quelli dei deputati Michelini G. B. e Gastinelli — Emendamento del deputato Ricci per ritenenza sulle pensioni dell'Ordine mauriziano, e dell'Economato — L'appoggiano i deputati Pareto, Valerio, Depretis e Mellana, e l'oppugnano i ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia — Rigetto — Approvazione dell'articolo 1 emendato — Emendamento del deputato Michelini A., rigettato — Approvazione degli articoli 2, 3 e 4 e quindi dell'intero progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI, segretario,** espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5265. Il vice-sindaco di Sassari, parecchi consiglieri e cittadini in numero totale di 150, nell'oppugnare i motivi che mossero il ministro di grazia e giustizia a proporre, col progetto di legge sul riordinamento dell'ordine giudiziario, la soppressione di quella classe del magistrato d'Appello, espon-

gono alcune osservazioni tendenti a dimostrare la necessità che venga dessa mantenuta, e presentano un loro progetto di personale pei magistrati di Cagliari e Sassari.

5264. Il Consiglio comunale d'Alba domanda che il tribunale di quella provincia venga classificato fra quelli che hanno quattro giudici, e propone che nel progetto di legge sul riordinamento giudiziario si tenga conto di questa domanda.

5265. Brusik Giuseppe, di Porto Maurizio, sottopone alla Camera alcune sue osservazioni per modificazioni alla legge sulla caccia.